

quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA, SOCIETÀ, SCIENZE E ARTE

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Un viso da ragazzo sotto una cascata di riccioli morbidi come i fiori di giacinto di omerica memoria. Due mani forti che fanno pensare alla vita, ma che quando si muovono, leggere e rapide come le volute di Fellini, fanno pensare alla musica. Nicola Piovani, musicista tra i più conosciuti e amati in tutto il mondo, ha legato il suo nome a registi quali Monicelli, Fellini, Moretti, i Taviani, Tornatore, Benigni con il quale nel 1999 ha vinto l'Oscar per la musica del film *La vita è bella*. Una vita ricca di incontri d'eccezione: Vincenzo Cerami, Gigi Magni, Ennio Morricone, Manos Hadjidakis solo per fare qualche nome - e di amicizie cresciute sotto il segno della musica e nella quale Nicola Piovani ha saputo mantenere un singolare equilibrio tra creatività e concretezza, tra arte e impegno. Raffinatissimo musicista apprezza il tremolo di un virtuosistico violino o il suono di un impeccabile pianoforte, ma è capace di emozionarsi ai suoni delle bande di paese e alle serene campagne quando nelle notti stellate una voce sale accompagnata da una chitarra, da un flauto, da un organetto. Un riflesso forse di quell'amore per una civiltà paesana e solidale e una musica capace di far battere il cuore ereditato da suo padre, musicista dilettante, che suonava nella banda del paese natale. Innamorato del suo pianoforte, non ne ha quella cura ossessiva di tanti musicisti, piuttosto lo sente come un compagno nell'avventura del comporre, la carta pentagrammata sul leggio, una matita tra le labbra, la gomma da cancellare poggiata sulla tastiera.

Una vita nella e per la musica che non lo ha allontanato dal mondo, al contrario ha contribuito a radicare in lui un senso forte della coscienza civile e politica. Il desiderio che la musica sia accessibile a tutti e non resti linguaggio per pochi, la convinzione che la cultura maschilista abbia fatto tanto male alle donne ma altrettanto agli uomini; la ricerca della dignità dell'esistenza, il rispetto per il prossimo; pensare in piccolo, ma fare comunque qualcosa per cambiare il mondo. E naturalmente la passione perché l'arte, dice Piovani, «come l'erba che nasce in mezzo alle quadrelle di cemento, si fa strada comunque».

Il primo ricordo della tua vita?

Della sala parto non ricordo proprio niente. Scherzo naturalmente. Una delle prime immagini legate alla mia infanzia è lo "squadro di cioccolato" un goloso bicchiere pieno di panna appena montata e di cioccolato bollente che era il premio quando a scuola prendevo un bel



Maciej Cielin, «Stadt, Nacht und Musik»

È presto detto: una stanza non grande, un tavolo, un pianoforte - anche verticale - una poltroncina; carta pentagrammata e molte matite 2B (anche molte gomme per cancellare). E un buon impianto stereo per ascoltare musica.

Pianista, compositore per cinema e teatro, di musica da camera e sinfonica, di canzoni, arrangiatore, direttore d'orchestra. Non c'è territorio musicale che tu non abbia esplorato. Curioso, passione per l'avventura o più semplicemente amore per la musica senza alcun pregiudizio?

Non riesco a scegliere un territorio e fermarmi lì: se mi chiedessero di scrivere musica per un circo o per una parata pubblica sarei probabilmente tentato di cimentarmi con la musica in una zona da me imbatuta. Forse presto scriverò un inno per una manifestazione sportiva.

Tra i tanti incontri che hai avuto, professionalmente credo tutti importanti, quali sul piano umano hanno contato di più?

Gli incontri nella vita ti segnano e ti lasciano anche secondo la tua capacità di recepire l'altro da te. Ho preso molto dai tanti artisti con i quali ho lavorato. Con alcuni è rimasta un'amicizia solida.

E i maestri?

Ho avuto la fortuna di eccellenti maestri che sono stati fondamentali nella mia vita, come il greco Manos Hadjidakis. A Roma in quegli anni vivevano tanti profughi fuggiti dalla Grecia dei colonnelli, la dittatura militare che aveva preso il potere nel 1967. Uno di loro mi presentò Hadjidakis che allora stava componendo musiche per un film hollywoodiano e aveva bisogno di un aiutante orchestratore. Lavorare per lui significò ricevere il dono di tanti insegnamenti. In particolare ricordo queste parole, che accolli come uno di quei meravigliosi segreti capaci di contenere la filosofia musicale con i dettagli tecnici: «Quando componi musica per il cinema cerca di evitare la banalità; però non avere neanche paura di usare l'arpa sulle immagini delle onde marine sulla spiaggia, perché quando ci vuole, ci vuole».

Quali sono i tuoi luoghi del cuore e la tua personale geografia di Roma, città dove sei nato e dove vivi?

I luoghi belli, magnifici di Roma li conosco tutti. Io sono affezionato a certi tragitti che ho ripetuto negli anni. Da bambino abitavo a via Sebastiano Veniero nel quartiere Trionfale e tante mattine andavo a scuola a piedi, la Pio 15 che non era lontana, il tragitto da viale Vaticano, passando per piazza Risorgimento fino a Porta Anglica e poi San Pietro e la Conciliazione lo facevo due volte al giorno. Pensa che mi fermavo a bere alla fontana delle Tiare a largo del Colonnato!

Da buon romano hai ricordato una delle tante fontane che fanno di Roma una città d'acqua. In questo caso una delle dieci fontanelle che, pur essendo solo novecentesche, hanno tutte una straordinaria grazia.

Te piccole vasche a forma di conchiglia che raccolgono l'acqua da altrettante cannelle accanto alle chiavi di San Pietro e con tre tiare papali sormontate da un'altra posta a corona. Una fontanella evocativa del riomane Borgo costruito a ridosso del Vaticano. È un altro tragitto che mi è molto caro è quello che per anni ho fatto in macchina per andare da casa, a Monteverde vecchio, fino a Cinecittà, passando per l'Appia Antica, l'Appia Pignatelli, Capannelle... Come natura mi sento più stanziale, mi piace viaggiare con la testa, con le opere d'arte. Forse perché per il mio lavoro sono obbligato a viaggiare molto e faticosamente allora, quando posso scegliere, preferisco la mia casa, il mio quartiere, la mia gatta.

Ci puoi descrivere la tua "bottega" creativa?

Tempo, parola importante per la musica e per la vita. C'è il tempo semplice in quattro quarti, il tempo composto in sei ottavi, il tempo di-

voto. La gioia non era solo berlo, ma l'attesa nel breve tratto di strada da casa nostra alla latteria, mai con la mano di mia madre, e poi cominciare a divorarlo con gli occhi mentre aspettavo che si raffreddasse.

Nella tua casa hai respirato musica fin dall'infanzia. Quanto ha contato questa ascolta precocemente con i suoni e con gli strumenti?

I miei genitori non erano musicisti, erano appassionati di musica. Probabilmente se fossi cresciuto in una famiglia di musicologi, avrei imparato qualcosa di più quanto a erudizione, ma ne saprei di meno dell'aspetto comunicativo, carnale, diretto.

Spiegaci meglio questo rapporto diretto con la musica.

Mio padre era un musicista dilettante che aveva suonato nella banda di Corchiano, il suo paese natale nel viterbese. Io a tre anni suonavo la fisarmonica. In casa la musica che si ascoltava era quella cosiddetta "leggera" che veniva trasmessa dalla radio. Claudio Villa, Nilla Pizzi, Do-

menico Modugno erano i cantanti prediletti da mia madre. Poi due circostanze cambiarono la situazione. Mio fratello maggiore Tonino, di dieci anni più grande di me, acquistò una fonovoglia Lesaphon Perla, un grammofono trasportabile, con l'altoparlante nel coperchio e il giradischi nella base, un oggetto allora desiderato e invidiato da tutti i ragazzi. Nello stesso periodo, avevo 12 anni e studiavo pianoforte, una zia, venuta in visita, mi regalò tre vinili: due contenevano le sonate di Beethoven, tra cui l'opera 111 che sarebbe diventata una delle mie predilette e il terzo le *Variazioni Goldberg* di Bach eseguite da Glenn Gould. Mio fratello usava la fonovoglia il fine settimana nelle feste da ballo che i suoi coetanei organizzavano, per il resto la utilizzavo io insieme a Nino, l'altro mio fratello. Ascoltare infinite volte e con entusiasmo crescente quelle musiche divine fu una straordinaria esperienza: prima di diventare un musicista divenni "ascoltatore" e lo sono rimasto per sempre, un'attività che ha accompagnato tutto il mio percorso spirituale. Vorrei aggiungere che l'ascolto puro attraverso il disco è utilissimo, ma è pur sempre un surrogato dell'ascolto in una sala da concerto. Negli anni della mia giovinezza frequentare i teatri e le sale da musica era un privilegio della borghesia, agli altri tutti più erano riservati i loggioni, uno spazio lontano confortato dal luogo comune che l'acustica fosse migliore. Ancora oggi è così: i prezzi della platea e dei palchi sono proibitivi per studenti e lavoratori. I cittadini comuni non possono permettersi un'ora per una poltrona all'opera, che resta così esclusiva per convegni elitari con quel tanto di mondanità che è sempre più noiosa. Avremmo bisogno di una seria bonifica culturale in materia da parte dei politici. Ma per difendere la cultura bisogna averla, e soprattutto amarla. Quando immagino e desidero teatri d'opera e sale da concerto organizzati a prezzi accessibili, mi dicono che sono un utopista. Forse è così, quello che è certo è che vorrei che tanti potessero godere quello che di prezioso la musica possiede. Si entra in una sala da concerto, l'orchestra si sistema, calano le luci, entra il direttore e per un'ora o poco più, mentre nell'aria si dipana un pensiero musicale, ecco che viene a crearsi una sintonia, per me sempre magica, fra chi suona e chi ascolta.

Usi spesso un'espressione molto bella «ascoltare con innocenza» che vale per



Stabat Mater (1998) per voce recitante, due cantanti e orchestra su testo di Vincenzo Cerami e Padre Ciofani (2009) su versi di Eudardo De Filippo. Attivo anche come autore di canzoni, nel 1995 scrive tre canzoni per il tour teatrale di Roberto Benigni, tra cui la fortunata *Quanto l'ho amato*. Nel 2003 esce il suo primo disco di canzoni, *Cantabile*. Nel corso degli anni ha ricevuto prestigiosi premi e nel 1999 ha vinto l'Oscar per la colonna sonora del film *La vita è bella* di Benigni.

Nicola Piovani nasce nel 1946 a Roma, dove ha sempre vissuto e lavorato. Musicista conosciuto e amato in tutto il mondo è pianista, direttore d'orchestra, compositore, arrangiatore. Per il cinema ha scritto musica per i più importanti registi italiani e stranieri, tra i quali Monicelli, Fellini, i Taviani, Moretti, Tornatore, Bigas Luna. Seppeliva. Con uguale passione si è dedicato al teatro scrivendo musiche di scena per gli allestimenti di Carlo Cecchi, Luca De Filippo, Maurizio Scaparro e Vittorio Gassman. Nel 1989, con Luigi Magni e Pietro Garinei, crea per il Teatro Sistina la commedia musicale *I sette re di Roma*. Alla fine degli anni Ottanta inizia il sodalizio artistico con Vincenzo Cerami. Insieme all'attore Lello Arena, fondano la *Compagnia della Luna* per dare vita a un teatro dove musica e parola abbiano pari peso scenico. Tra i tanti frutti preziosi di questa collaborazione si possono ricordare *La cantata del Fiore* (1988) e *La cantata del Buffo* (1990), e *La cantata del Novecento* (1992), *La Pieta'*